

Filmstudio 44

Primo ciclo

Scheda del 13 maggio 2021

LA SCHEDA

Regia: Jan Komasa **Attori:** Eliza Rycembel (Eliza), Bartosz Bielenia (Daniel), Aleksandra Konieczna (Sagrestana), Tomasz Zietek (Pinczer), Lukasz Simlat (Padre Tomasz), Leszek Lichota (Sindaco) **Sceneggiatura:** Mateusz Pacewicz **Fotografia:** Piotr Sobocinski Jr. **Musiche:** Evgueni Galperine, Sacha Galperine **Montaggio:** Przemyslaw Chruscielewski **Scenografia:** Marek Zawierucha **Costumi:** Dorota Roqueplo **Suono:** Kacper Habisiak, Marcin Kasinski, Tomasz Wieczorek **Tratto da:** tratto da una storia realmente accaduta **Produzione:** PRODUTTORI LESZEK BODZAK, ANETA HICKINBOTHAM, PRODUZIONE AURUM FILM. CO-PRODUZIONI CANAL +, WFS, WALTER FILM STUDIO, PODKARPACKIE FILM COMMISSION **Distribuzione:** WANTED CINEMA **Durata:** 116' **Genere:** DRAMMATICO **Nazione:** FRANCIA, POLONIA - 2019

Il regista

Komasa è nato a Poznan il 28 ottobre 1981, nella Polonia occidentale. Suo padre, Wiesław Komasa, è un attore di teatro e professore all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica di Varsavia. Sua madre, Gina Komasa, è una cantante, produttrice musicale e supervisore musicale.

E' cresciuto a Varsavia, dove la sua famiglia si è trasferita nel 1988. Insieme ai suoi fratelli, è stato un attore bambino in spettacoli televisivi, programmi e film.

Nel 1993 suo padre ha recitato in Schindler's List. Guardare la troupe cinematografica lavorare e incontrare Steven Spielberg gli ha fatto conside-

CORPUS CHRISTI (Boże ciało)

rare la regia come la sua futura professione.

Si è laureato alla National Film School di Łódź. Il suo cortometraggio Nice to See You è stato presentato in anteprima mondiale al concorso Cannes Cinefondation, dove ha ottenuto il terzo premio. Il suo debutto cinematografico, Suicide Room, ha debuttato nella sezione Panorama della Berlinale e ha attirato oltre 800.000 spettatori nei cinema polacchi. Il suo secondo film, Warsaw '44, ha venduto oltre 1,8 mln di biglietti. Corpus Christi è il suo terzo lungometraggio.

LA STORIA

Il ventenne Daniel vive una profonda fase spirituale mentre è recluso in un centro di detenzione giovanile. Vorrebbe diventare un prete, ma questo non può accadere per la sua fedina penale. Quando lo mandano a lavorare in una piccola città presso un laboratorio di falegnameria, al suo arrivo si veste da prete e accidentalmente assume la direzione della parrocchia locale. L'avvento di un giovane e carismatico predicatore si trasforma in un'opportunità di guarigione per la comunità locale ancora scossa da una tragedia accaduta proprio in quei luoghi.

LA CRITICA

Film che ha ricevuto la nomination per l'Oscar quale Miglior Film Straniero, questo secondo lungometraggio di finzione del trentottenne (all'epoca dell'uscita del film a Venezia) Jan Ko-

masa si muove su un duplice equilibrio tanto instabile quanto, proprio per questo motivo, produttore di senso.

Perché sarebbe semplice ma anche riduttivo leggerlo come una vicenda (che trae origine da fatti realmente accaduti in Polonia in cui qualcuno si è spacciato come sacerdote) che mette in luce le profonde contraddizioni di un giovane magnificamente interpretato da Bartosz Bielenia. Il suo Daniel conosce la violenza e il lasciarsi andare all'alcol, alla droga e al sesso privo di qualsiasi elemento affettivo ma proprio per questo in qualche misura possiede una sensibilità che lo avvicina a chi ha sbagliato in passato ed è consapevole del fatto che non sarà difficile poter tornare a sbagliare.

La veste che indossa senza averne titolo diviene una sorta di corazza dentro la quale sente di poter sfidare i pregiudizi anche in modo plateale senza subire altre conseguenze che il mormorio di chi lo circonda e le non tanto velate minacce di chi detiene il potere locale. Il suo sguardo è costantemente quello di un cuore in allarme che teme di veder fallire non tanto il suo mascheramento quanto piuttosto il suo consapevolmente precario rapporto con Dio.

Chi invece non ha dubbi sul proprio rapporto con la divinità sentendosi dalla parte del giusto (qui sta la duplicità e forse la parte più interessante del film) sono coloro i quali, avendo perso i propri cari in un incidente di cui si è stabilito a priori il colpevole, hanno deciso di non dargli tregua neppure dopo

morto. È qui, più che nel ritratto di un caso anomalo di assunzione dell'abito talare, che si colloca il nucleo di riflessione profonda del giovane sceneggiatore Mateusz Pacewicz. Perché riguarda tutti coloro che dicono di professare la fede cattolica ma che spesso vorrebbero piegarla al proprio volere, all'affermazione dei propri diritti (veri o presunti) cercando di trasformare Cristo nel proprio discepolo invece di assumerne il ruolo.

Non è un caso che il fragile e violento Daniel si volga verso il Crocifisso in una scena fondamentale del film, quasi chiedendo cosa fare a un Gesù che vuole che chi lo segue sia capace di compiere le proprie scelte che possono comportare errori ma che, se compiute senza la pretesa di giudicare ("Non giudicate per non essere giudicati perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati" Mt 7.1-2), riescono a conservare il senso della misericordia che alla brava gente del villaggio sembra mancare. Ne esce così il ritratto non solo della Polonia odierna ma di molte altre nazioni nel mondo (cattoliche ma non solo) ripiegate su se stesse e incapaci di guardare oltre.

Giancarlo Zappoli, Mymovies.it, 31 agosto 2020

Corpus Christi, il film del regista polacco Jan Komasa in corsa per il Premio Lux 2021, è già stato candidato agli Oscar 2020 come Miglior Film Internazionale per la Polonia ed è stato presentato alle Giornate degli Autori di Venezia 76. Ispirato a fatti realmente accaduti, affronta il tema della redenzione e del dogmatismo religioso attraverso un potente racconto di formazione.

Corpus Christi racconta la storia di Daniel, interpretato magistralmente da Bartosz Bielenia, un ragazzo difficile che deve reintrodursi alla vita dopo

il carcere. A seguito di una profonda trasformazione spirituale, il suo desiderio è quello di diventare prete ma la sua fedina penale glielo impedisce. Arrivato in un piccolo paese per lavorare in una falegnameria, si finge sacerdote ritrovando una sua umanità e diventando una guida per la piccola comunità sconvolta da una tragedia.

Il film, mescolando il dramma sociale con sequenze fortemente simboliche, ci parla di rinascita e redenzione, grazie anche all'intensa interpretazione dell'attore protagonista. Una storia di dolore che insegna a credere nel perdono e nella carità, mettendo in discussione certa intransigenza religiosa.

"Daniel, senza aver trascorso anni in seminario e senza nessun reale coinvolgimento con l'istituzione parla direttamente dal cuore. È l'unica cosa che ha. Ci sono molte persone che cercano di farlo e falliscono, lui ha davvero questa "scintilla divina". Improvvisamente, nel culmine del momento, è in grado di trovare le parole giuste. E per queste persone, specialmente in quel particolare momento della loro vita, questo è più che sufficiente. Quando stavamo cercando l'attore giusto, sapevamo che doveva essere qualcuno con qualcosa di speciale e Bartosz Bielenia lo rappresenta perfettamente. Perché Daniel non è un ragazzo normale, è speciale." ha dichiarato Komasa

Cinematografo.it

In Corpus Christi quello che colpisce in prima battuta è il personaggio di Daniel, interpretato con trasporto da un bravissimo Bartosz Bielenia.

La storia di Daniel è simile a quella di molti suoi simili. Giovani che a causa degli errori commessi si trovano a dover scontare un handicap che difficilmente riusciranno a colmare. Un marchio che li segnerà per sempre. Con questo fardello Daniel trova nel-

la religione una possibile via di fuga e, nella veste sacerdotale, un mascheramento che gli permetterà di non essere additato come un rifiuto della società. Gli abitanti del villaggio e il villaggio stesso assumono per lui la rilevanza di un rifugio all'interno del quale sentirsi al sicuro. Ma questo strano prete, che spesso lascia trapelare la sua vera natura – si abbandona a gesti violenti, fa sesso con una ragazza del posto e nella confessione dà assoluzioni quanto meno bizzarre – per la comunità di fedeli acquista la valenza di un Salvatore. Non a caso, quando gli eventi precipitano, lo vediamo a torso nudo mostrarsi ai fedeli nella posa del Cristo in croce. Jan Komasa è abile nel seguire l'evolversi della vicenda – ispirata a fatti realmente accaduti, come recita la didascalia posta all'inizio – utilizzando uno stile semplice ma efficace. Con la macchina da presa rimane incollato al personaggio del falso predicatore cogliendone, con intensi primi piani, lo sguardo magnetico ed enigmatico che difficilmente lascia indifferenti. Lo accompagna lungo tutta la sua parabola sino al finale aperto che spiazzò lo spettatore. Corpus Christi è un film profondamente anticlericale, che utilizza la religione per affrontare il tema della redenzione e della rinascita spirituale. Ponendo, inoltre, questioni teologiche profonde su cosa sia lecito e cosa no nella pratica del sacerdozio e mettendo alla fine a nudo tutta l'ipocrisia che c'è all'interno della Chiesa.

Marcello Perucca, Taxidivers, 23 Aprile 2021

Prossimo appuntamento

da GIOVEDÌ 20 maggio 2021

GLORIA MUNDI di *Robert Guédiguian*

Si prega di seguire la programmazione sul sito
www.odeonline.it e sulla newsletter

SGMS.ODEONEWSLETTER

Si tratta di un servizio che permette di ricevere via e-mail i programmi del Cinema Odeon oltre alle attività della SGMS. È sufficiente farne richiesta collegandosi al sito del cinema ODEON:
www.odeonline.it